

STORIA ARTE CULTURA

Alessio Aletta

TORONTO - RAGUSA - Andrea G.G. Parasiliti è scrittore, saggista, artista e giornalista; siciliano, di Chiaramonte Gulfi (Ragusa), nella sua attività di ricercatore vanta anche un anno passato come Post-Doc Fellow in Italian Studies all'Università di Toronto. Nella sua ultima comparata in questa pagina, lo scorso anno, ci parlava di un libro di poesie plastificate per galleggiare in un mondo sommerso (Io siamo già in troppi, 2020). Torniamo ora a intervistarlo a proposito di un nuovo progetto, se possibile ancor più visionario: Gastroteca. Sottovuoto erotico alimentare + Sonnolenza. Impressioni dal dormiveglia (Blake&Pound, Milan 2021).

Per cominciare, ti chiedi di descrivere fisicamente questo strano oggetto, perché già su questo c'è parecchio da dire...

«L'oggetto si presenta in forma di libro dove la copertina e quella che sarebbe stata la quarta in un libro tradizionale, e che è invece una seconda copertina, sono costituite da plexiglas. Il plexiglas e tutti gli altri fogli sono bucati ai 4 angoli con quattro forellini attraverso i quali passano delle viti; ho incluso poi una chiave esagonale autografata, anch'essa in plexiglas, per sbullonare il libro. Il tutto dà l'idea di uno scrigno. Dopodiché ha anche un senso meccanico, strutturale, perché questo libro è fatto per essere inabile ad aprirsi da sé stesso: ha proprio bisogno del lettore che lo smonti. È quindi chiaro che ti trovi qualcosa che non sembra un libro ma un oggetto d'arte, elegante, misterioso, robusto, col quale devi necessariamente interagire. Quasi un "libro-ikea"».

L'altra particolarità evidente è quella della presenza di due libri: quello di poesie e quello di foto.

«Sì, da un lato c'è la mia Gastroteca. Sottovuoto erotico alimentare + Sonnolenza. Impressioni del dormiveglia, con ventidue fotografie di Seba_bnw; girando il libro trovi invece La Sérénade Interrompu + Minstrels, libro di foto di Seba_bnw, con didascalie di Andrea Parasiliti: nel senso che le poesie che ho scritto possono essere lette come didascalie, cioè come esplicative della foto, in senso surreale. Quindi c'è questa doppia possibili-



La Gastroteca di Andrea G.G. Parasiliti (Foto di Stefano Messina)

INTERVISTA CON ANDREA G.G. PARASILITI

Un libro imbullonato nel pexiglass "per riappropriarsi della corporeità"

lità di fruizione: poesia illustrata o foto istoriata».

Un'opera interattiva e collaborativa, quindi. Oltre a te chi ha partecipato alla realizzazione?

«Il lavoro parte ovviamente dalla scrittura, con degli aforismi poetici, che ho cominciato a elaborare lo scorso dicembre in trance jazzistica, ascoltando il Massimo Faraò Trio. Dopodiché mi sono costruito la mia squadra: prima ho contattato Seba_bnw, un fotografo eccezionale che sta a Milano e, per caso, è un vecchio zio, fratello di mio nonno. Poi ho cercato un grafico che potesse

dare un impatto visivo estremamente forte, e che sapesse giocare bene con la mancanza di colori (infatti, nel contesto del covid, ho preferito lavorare in bianco e nero): ho quindi coinvolto Gianni Alescio, un grafico bravissimo e carissimo amico, come me di Chiaramonte Gulfi. Per tagliare il plexiglas, dopo alcuni fallimentari esperimenti in casa, mi sono rivolto a Lucio Lucifora (anche lui di Chiaramonte Gulfi), che realizza diverse piccole opere d'arte e oggetti di design. Per la parte ingegneristica e meccanica ho chiesto anche la consulenza di mio padre. Quindi un lavoro ar-

tigianale, fatto con amici d'infanzia, con il quale ricostruisco anche una genealogia familiare».

Per chiudere il cerchio, merita ancora qualche parola la questione dell'editore, che trovo particolarmente affascinante.

«"Blake & Pound Privatizations Inc." è una casa editrice che non esiste, pensata da Miro Silvera, scrittore al quale il mio libro è dedicato. Lo incontrai anni fa nella libreria del riacquisto "Libet", la più bella di Milano, dove lui mi scambiò per un auto-libraio (cosa che mi inorgoglia moltissimo). Chiarito l'equivoco, Mi-

ro mi regalò Les Angeliques, un suo libro di poesie edito proprio da Blake&Pound: gli chiesi subito di questo editore, che mi colpì particolarmente per il nome. Lui mi raccontò che era una sua casa editrice clandestina che aveva fatto pubblicazioni underground negli anni '60 e '70, cui diede questo marchio - rigorosamente non registrato - dedicato a questi due poeti. Con Miro tuttora ci sentiamo spesso, e così, quando mi trovai senza un editore per questo progetto, gli chiesi se potessi pubblicarlo con il marchio Blake&Pound: lui mi disse che potevo senz'altro, e anzi me lo regalò; quindi adesso Blake&Pound è mio. L'indirizzo in cui l'ho collocato è via Pietro Custodi 12 a Milano, dove c'era la galleria "Derbylius" di Carla Maria Roncato, eccezionale gallerista e libraia d'arte scomparsa 4 anni fa. Così ho creato questa rete di legami tra alcuni amici viventi e altri, ormai, assenti».

Chiarito il processo creativo, cosa ci dici delle poesie in sé?

«Il mio libro si divide in due parti: i primi componimenti formano la Gastroteca. Sottovuoto erotico alimentare, gli altri Sonnolenza. Impressioni del dormiveglia. I primi hanno un tema alimentare, ai quali si associa un'immagine erotica o comunque corporea; tuttavia è un erotismo abbastanza disilluso. Il sottovuoto dà l'idea di qualcosa che non possa essere raggiunto, è una camera iperbarica della vita nella quale siamo entrati, un allontanamento dalle pratiche del toccarsi, dello stare insieme, della corporeità dell'altro; dall'altra parte la sonnolenza è questo torpore che ti deriva da questa pratica smaterializzata. Se la gastroteca è la disillusione, la sonnolenza è la rivelazione, la presa di coscienza».

Questo discorso dell'allontanamento e dello smaterializzazione ci riporta all'isolamento del Covid...

«Sì, e al plexiglas come strumento della divisione sociale che ha invaso il mondo nello scorso anno: interrompere il contatto anche con il respiro del vicino. L'idea principale di questo libro è la carta ferita e imprigionata dal plexiglas. La chiavetta per aprirla, con il mio autografo, non è puro narcisismo: è la chiave dell'artista con la quale liberare l'arte, per riappropriarsi della vita, della convivialità, della corporeità».

LASCIO UN'IMPRONTA INDELEBILE NELLA STORIA DEL CINEMA ITALIANO

Il centenario della 'musa' di Fellini. Auguri Giulietta!

Giovanna Lisena

TORONTO - Festeggiato nel 2020 il centenario di Federico Fellini, quest'anno è dedicato all'altra metà del grande regista: sua moglie Giulietta Masina. Nel suo centenario, ricordiamo Giulietta non solo come la moglie di Fellini, ma come la donna che ha dato spirito e vita ai personaggi creati per lei dal suo grande amore. Da Gelsomina a Cabiria e Giulietta a Ginger, la Masina dava ai suoi personaggi una grandissima umanità, riconosciuta da tutti. Il rapporto Fellini-Masina fu più profondo della loro unione matrimoniale (in piena guerra, nel 1943). Una storia d'amore che cominciò nei tempi dell'EAIR, dove Giulietta fu la voce di Pallina in una rubricetta radiofonica, "Le avventure di Cico e Pallina", scritta da Fellini. Con l'intenzione di fare un film con la voce della sua Pallina, Fellini richiese una foto e successivamente un incontro con Giulietta. Quell'incontro sarebbe stato il più importante per la coppia. E, come racconta Fellini, tutto è nato lo stesso giorno che ha conosciuto Giulietta. Dopo sei mesi, i due innamorati si sposarono a Roma nell'apparta-

mento della zia materna, a cui Giulietta fu affidata durante il suo percorso scolastico. Un matrimonio durato 50 anni esatti; ma, nonostante tutto, un matrimonio come tutti gli altri, con alti e bassi. I loro figli furono i film fatti insieme.

Senza la Masina, Fellini avrebbe sicuramente due Oscar in meno rispetto ai cinque in totale che si è guadagnato. Quei due film, "La Strada" e "Le notti di Cabiria", rimarranno nella storia del cinema come due capolavori assoluti. Giulietta racconta che suo marito le incuteva una grandissima soggezione durante le riprese perché voleva che capisse già quello che lui voleva da lei. Come se lei facesse parte del suo corpo. La Masina fu protagonista in quattro film suo marito; ma anche quando non era di fronte alle telecamere, Giulietta partecipava dietro le quinte. Un esempio importantissimo fu la scelta del protagonista di un film che sarebbe diventato un'icona del cinema internazionale, "La dolce vita". Fu proprio la Masina a suggerire un suo collega di teatro, Marcello Mastroianni, per il ruolo di Marcello Rubini. Come la Masina, Mastroianni



sarebbe apparso anche lui come protagonista in quattro film, di cui l'ultimo, "Ginger e Fred", insieme con la Masina. Non si possono capire i lavori del grande regista, (o meglio, Maestro), senza la sua musa.

Ancora più significativa fu la scena dell'ultimo addio di Federico, scomparso

il 31 ottobre 1993, un giorno dopo il loro cinquantesimo anniversario. Quella Giulietta, minuta, il corpo consumato dalla malattia, salutava il suo marito come se salutasse l'altra metà di sé stessa. Solo cinque mesi dopo, il 23 marzo 1994, la Masina raggiunse suo marito in cielo, con in sottofondo il tema de "La Strada". Nonostante lottasse contro il cancro, è credibile che colpa piuttosto fu del profondo cordoglio.

"Grazie, carissima Giulietta... E per favore, smettiti di piangere!" la dichiarazione fatta da Federico Fellini sul palco degli Oscar a Hollywood nel 1993, poco prima della sua scomparsa. Una dedica che riassume in sé cinquant'anni d'amore e di lavori entrati nella storia del cinema italiano. Nel 2021 si ricorda con grande amore la moglie di Fellini, e non solo, Giulia Anna Masina detta Giulietta, nel centenario della sua nascita.

Auguri, Giulietta!

Nella foto Giulietta Masina in *Le notti di Cabiria* (1957)